



# Il primo sparo della guerra

## Fu quello di un ragazzo e accese il conflitto

**1914-1918: cento anni fa a Sarajevo il giovane attivista Gavrilo Princip uccise l'erede al trono austroungarico. Pochi mesi più tardi si scatenò l'inferno in tutta Europa**

VLADIMIRO SETTIMELLI

**I PRIMI COLPI DI PISTOLA DELLA GRANDE GUERRA FURONO SPARATI, CENTO ANNI FA, A SARAJEVO, CAPITALE DELLA BOSNIA, DA UN RAGAZZO DI 19 ANNI.** Era il 28 giugno del 1914. Lui, il ragazzo, si chiamava Gavrilo Princip ed era un nazionalista e idealista che voleva, come tanti, l'unione alla Serbia e la libertà dall'oppressione degli Asburgo e dall'Austria-Ungheria.

Con quei colpi di pistola, Princip uccise l'erede al trono austroungarico Francesco Ferdinando, nipote del vecchio imperatore Francesco Giuseppe e la moglie Sofia Chotek duchessa di Hohenberg che viaggiavano lungo il fiume della città su un'auto scoperta. Lei era di antiche origini slave e a malapena tollerata alla corte di Vienna. Francesco Ferdinando, invece, era conosciutissimo per la sua intenzione di aggiungere all'impero anche una terza corona: dopo quella d'Ungheria quella dei paesi slavi e della Serbia in particolare. La mattina, prima di uscire per le vie della città, l'erede al trono aveva indossato un giubbotto antiproiettile, ma uno dei colpi di pistola di Princip lo aveva raggiunto al collo trapassandolo e uccidendolo.

Poco meno di un mese più tardi, il 23 luglio, dopo

che l'Austria-Ungheria aveva inviato un ultimatum alla Serbia, si profilò lo scatenarsi di un conflitto gigantesco che investì tutte le grandi potenze europee. Da una parte gli imperi centrali (Germania e Austria-Ungheria) e dall'altra le nazioni dell'Intesa (Francia, Gran Bretagna e Russia). L'Italia entrerà in guerra solo nel 1915: esattamente il 25 maggio e a fianco dell'Intesa, mentre prima eravamo alleati con gli Imperi centrali. L'«inutile strage» coinvolgerà poi anche il Giappone, la Turchia, il Belgio, la Polonia e tutti gli altri paesi europei, dai più piccoli ai più grandi. Più tardi toccherà anche agli Stati Uniti.

Davvero tutto per colpa di quell'attentato a Sarajevo e delle pistolettate di Princip? Gli storici sanno benissimo che non fu così e che la Prima guerra mondiale sarebbe comunque esplosa per gli interessi economici, le espansioni territoriali e gli interessi coloniali delle grandi potenze. Tutte avevano qualcosa da «rivendicare» e da conquistare, anche a costo di fare a pezzi il paese vicino o l'alleato di un tempo.

L'attentato di Sarajevo fu dunque solo un pretesto, il classico *casus belli* e l'occasione «per regolare tanti conti in sospeso da troppo tempo».

Ma l'attentato di Sarajevo e la data del 28 giugno 1914 furono, comunque, un punto di non ritorno che vide l'inizio di un massacro spaventoso che mobilitò, sui vari fronti, 70 milioni di uomini, costò la morte di nove milioni di soldati, di cinque milioni di civili e che provocò il crollo di due imperi e della grande Russia.

L'antefatto politico è noto. In base ad un trattato del 1878, l'Austria-Ungheria aveva ricevuto il mandato di amministrare le province ottomane della Bosnia-Erzegovina che erano ancora sotto la sovranità di Istanbul. Tutto questo portò a continue dispute territoriali tra la Russia zarista, l'Austria, la Bosnia

e la Serbia. L'impero austroungarico, nel 1908, arrivò alla definitiva annessione della Bosnia-Erzegovina. Il che provocò il sorgere di varie organizzazioni segrete che invece rivendicavano l'unità alla Serbia e la costituzione di un solido e «unico mondo slavo», libero e autonomo da ogni imperialismo. Tra queste società segrete la più nota e attiva era la «Mano nera» (Crna ruka) della quale facevano parte alti ufficiali dell'esercito serbo e della Bosnia, poliziotti e giovani nazionalisti. Fu proprio la «Mano nera», che aveva cellule attivissime in Slovenia, Bosnia-Erzegovina e persino in Austria, ad organizzare il gruppo di Gavrilo Princip e a fornire loro armi ed esplosivo.

Chi era Gavrilo Princip? Un ragazzo nato in Bosnia-Erzegovina nel luglio del 1894, figlio di un postino e sesto di nove fratelli. La famiglia viveva in condizioni miserevoli, ma Gavrilo era stato ugualmente mandato a studiare a Belgrado. In città era venuto in contatto con i gruppi nazionalisti ed aveva subito mollato i libri. Magro, allampanato e malato di tubercolosi fin da piccolo, tirava avanti alla meno peggio. Passava comunque da una riunione all'altra. Poi, aveva saputo del prossimo arrivo di Francesco Ferdinando e della moglie, per inaugurare il museo di Sarajevo e osservare le manovre delle truppe austroungariche appena fuori città. Qualcuno lo aveva avvicinato ed era stata presa la decisione dell'attentato. Gavrilo si era subito messo in contatto con gli amici politici Nedeljko Cabrinovic, Trifko Grabez, Vaso Cubrilovic Cvjetko Popovic e Danilo Ilic per accordarsi su tutto. Altri avevano subito fornito alcune pistole e candelotti di dinamite. Chi? La «Mano nera», raccontano gli storici, ma non sono mai state trovate prove certe.

Ma vediamo più da vicino quel tragico 28 giugno 1914. Alle 10, la colonna di sette auto con le autorità arriva in città dal campo militare di Filipovic. C'è una gran folla lungo il percorso. L'auto di Fran-

cesco Ferdinando e della moglie è la terza della fila (una Graf&Stift Bois De Boulogne). Contro la macchina, da una finestra, Cabrinovic lancia un candelotto, ma sbaglia mira e colpisce in pieno la macchina successiva, provocando molti feriti gravi. L'attentatore inghiotte una pillola di cianuro (in dose minima) e scende tra la folla. Tenta anche di annegarsi nel fiume Miljacka che traversa la città, ma rimane vivo e la polizia lo blocca. In tutta la zona scoppia il caos. Il corteo delle auto prosegue e raggiunge il municipio. Il sindaco Curcic inizia il suo discorso e Francesco Ferdinando lo interrompe, protestando per l'attentato. Subito dopo Francesco Ferdinando risale sull'auto insieme alla moglie. Vuole andare a visitare i feriti. L'autista Franz Urban, purtroppo, sbaglia strada e svolta presso il Ponte Latino. Ovunque è ancora pieno di folla e Gavrilo Princip che con la pistola in tasca ha sentito l'esplosione del primo attentato, è ormai convinto che tutta l'operazione sia fallita. Ad un tratto, però, si trova davanti l'auto di Francesco Ferdinando. La macchina si muove lentamente a causa della gente. Dopo un attimo di sorpresa, Princip tira fuori di tasca la pistola (una semiautomatica Browning 7,65) si affianca all'auto e spara una grandinata di colpi. Uccide Francesco Ferdinando e la moglie. I due rimangono immobili sui sedili, mentre l'autista Urban corre come un pazzo verso il palazzo del governatore, ma ormai non c'è più niente da fare. Anche Gavrilo tenta di uccidersi, ma non ci riesce. La folla in tumulto lo assale, lo picchia selvaggiamente e poi lo consegna alla polizia. La notizia dell'attentato provoca enorme sensazione in tutta Europa e grandi tensioni nel mondo slavo.

Gavrilo Princip che aveva solo 19 anni, e non poteva essere consegnato al boia, fu condannato a venti anni di reclusione. Morì di tubercolosi nella prigione di Terezin il 28 aprile 1918 all'età di 23 anni. Tre dei suoi compagni furono invece impiccati.

### IL FUMETTO



### Le trincee immaginate e disegnate da Gipi

Coincidenza? La prima guerra mondiale è una delle storie dentro «unastoria» di Gipi (Coconino Press / Fandango), il ritorno al fumetto dell'autore più popolare e amato della narrativa disegnata italiana dopo più di due anni di «silenzio». Il romanzo per immagini di Gipi è la storia di un uomo che va in pezzi. Silvano Landi, scrittore di successo lasciato dalla moglie, alla soglia dei cinquant'anni, finisce in un ospedale psichiatrico. Accanto alla sua vicenda prende corpo una storia del passato: Landi è affascinato dalle lettere ritrovate del bisnonno, soldato nella carneficina della Prima guerra mondiale, che dalle trincee scriveva a casa. Sempre a un passo dalla morte, ma animato da un'incrollabile volontà di vivere per poter tornare un giorno dalla moglie e dal figlio. Qui accanto uno dei commoventi acquarelli di «unastoria».